



## L'USO IMPROPRIO DI UN MUSEO PER LO SVOLGIMENTO DI UN'ASTA DI BENI CULTURALI di Fabrizio Lemme

L'art. 106 del Codice dei Beni Culturali prevede esplicitamente la possibilità della concessione a privati di tali beni, per farne un **uso compatibile** con la loro destinazione. In applicazione di tale norma, il Sindaco di Venezia ha concesso in uso alla Casa d'Aste Semenzato la sala da ballo del Museo di Ca' Rezzonico, per una vendita all'asta di dipinti antichi, che si terrà il 25 e 26 marzo; il canone è in corso di determinazione (tra i 20 ed i 30 mila euro, oltre al restauro di una scultura di Brustolon). Contro questa concessione vi è stata una levata di scudi da parte di numerosi storici dell'arte, i quali hanno rievocato l'episodio evangelico della cacciata dei mercanti dal tempio. L'episodio va invece analizzato serenamente, senza drammatizzazioni e senza richiamo al Vangelo di Matteo: l'arte e la cultura sono fatti laici, richiamare la sacralità, sia pure quella soltanto apollinea del Parnaso, è certamente eccessivo e fuorviante. L'uso di un salone museale per battere una vendita all'asta è certamente **improprio**: Ca' Rezzonico non venne certamente concepita come luogo di mercato e, soprattutto, come luogo di convegno per un numero altissimo di visitatori, non soltanto quelli che parteciperanno materialmente all'asta, ma anche curiosi, perdigiorno, sfaccendati e nullafacenti! La presenza di tutte queste persone certamente incide sulla conservazione dell'immobile, che ne risulterà inevitabilmente deteriorato.

E' quello che in proporzioni più vaste può dirsi per le città d'arte, prese d'assalto da turbe sempre maggiori di visitatori, che, **con la sola, anche civile presenza**, ne deteriorano il tessuto urbano. Proprio mentre da molti si sostiene la necessità di regolare e frenare l'accesso ai centri storici, per non comprometterli irrimediabilmente, qui si segue una politica completamente contraria. Quindi, con assoluto realismo e senza alcun intento scandalistico, mi limiterei a mettere a confronto il ricavo ed il deterioramento, per trarne la conclusione che tra le due entità non vi è proporzione: anche 30 mila euro sono una somma che non giustifica una rilevante esposizione a rischio, come quella cui verrà sottoposta la Ca' Rezzonico. E' in particolare una somma che non risolve certo i problemi del Comune di Venezia!

Dicevano i Romani: *"si utile non est, stultum est"*. Ora, proprio a questo io farei riferimento: la decisione di Massimo Cacciari – le cui progressive deviazioni dall'originario integralismo marxista ad un mercantilismo di tipo berlusconista, non cessano di sorprendermi – mi sembra *"stulta"*, per questo rapporto assolutamente sperequato tra ricavo e sacrificio di interessi pubblici. Al di là di ogni tono fideistico, la **retta via** non è quella dell'utile ad ogni costo ma del perseguire un utile reale e non meramente apparente, come nel caso di specie.